

Parla il segretario generale della Fondazione, Andrea Cangini. Giornale di Sicilia media partner

Einaudi e «la forza della tua libertà»: i giovani studiano l'ex presidente

Musica, letture e spezzoni di film: spettacolo al Politeama

Giovanna Cirino

PALERMO

La figura di Luigi Einaudi, secondo Presidente della Repubblica Italiana, il primo a essere eletto dal Parlamento, sarà ricordata oggi, alle 10 al Teatro Politeama Garibaldi di Palermo, con lo spettacolo *Il mio canto libero. L'Eredità di Luigi Einaudi*. L'evento è organizzato nel 150° anniversario della nascita dello statista piemontese (al Quirinale dal 1948 al 1955) dalla città metropolitana di Palermo in collaborazione con la Fondazione Luigi Einaudi e con l'associazione Popsophia, l'unica in Italia dedicata alla pop-filosofia, organizzatrice del Festival Internazionale della Filosofia del Contemporaneo. Con brani musicali, letture e la proiezione di spezzoni di celebri film, la rappresentazione sarà incentrata sul tema della libertà ed è pensata per un pubblico giovane, con l'obiettivo di appassionare chi non conosce la figura dell'illustre uomo di stato. Media partner è il Giornale di Sicilia.

Einaudi (Carrù 1874, Roma 1961) è considerato tra i principali protagonisti della ricostruzione dell'Italia dopo il secondo conflitto mondiale. Economista di scuola liberale, docente universitario, giornalista, scrittore, imprenditore agricolo, dopo la caduta del fascismo ricoprì gli importanti ruoli di Rettore dell'Università di Torino, componente dell'Assemblea Costituente, Governatore della Banca d'Italia, Ministro del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze. La nascita della Fondazione a lui dedicata è strettamente legata alla volontà di mantenere vivo il suo lascito morale e materiale. In essa ri-



Fondazione Einaudi. Il segretario generale Andrea Cangini

vivono, infatti, i suoi principi, i suoi valori, la sua ricerca di una libertà culturale e di pensiero.

«Quello che presentiamo a Palermo, in anteprima nazionale, è uno spettacolo non per celebrare il passato – dice Andrea Cangini, segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi – ma per offrire ai giovani gli strumenti necessari per affrontare il presente e costruire il futuro. Tra le numerose attività, convegni, un cortometraggio di Pupi Avati sulla vita dell'ex presidente. Abbiamo anche prodotto questo spettacolo che debutta a Palermo, che poi andrà alla Mole Valvitelliana di Ancona, per girare in seguito per l'Italia». Popsophia, il gruppo che lo ha pro-

dotto, è un'associazione marchigiana, «che sa rendere popolari – continua Cangini, noto giornalista – concetti filosofici, in modo da interessare un pubblico giovane che non parteciperebbe mai a un convegno. Il seme è quello della libertà, Einaudi è stato il capofila del pensiero liberale italiano ed europeo». La libertà è il tema centrale per identificare lo statista, «fondamentale – spiega Cangini – anche in questa epoca, un argomento di grande attualità. Lui ha avuto l'intuizione dell'Europa unita già da fine Ottocento, un profeta in questo senso, sosteneva che le libertà economiche non potessero che essere intrecciate con i diritti civili, che la crescita del

singolo fosse la condizione per la crescita di una società. E la società che funziona bene è quella dove il singolo è messo nelle condizioni di sviluppare al massimo le proprie potenzialità e lo Stato deve cercare semplicemente di non intralciarle». Il metodo einaudiano si basa su tre momenti: conoscere, dibattere e deliberare. «In altri termini – prosegue il segretario generale della Fondazione – si studia tanto, poi ci si confronta con chi la pensa diversamente e si sviluppa un senso critico avendo sempre la forza di difendere le proprie idee. Se questa fosse davvero la prassi delle decisioni pubbliche sarebbe molto bello. Con la fondazione – conclude – abbiamo istituito un Osservatorio che si chiama «Carta, penna e digitale». L'obiettivo è quello di scoraggiare l'abuso della tecnologia digitale, quantomeno nelle scuole, e di ritornare a valutare l'importanza della scrittura a mano, del corsivo e della scrittura su carta, che sono cose fondamentali e non sostituibili perché buoni esercizi di ginnastica mentale».

La Fondazione Luigi Einaudi nasce l'anno dopo la morte dell'ex presidente per decisione dell'allora capo del Partito liberale, Giovanni Malagodi. La sua missione è quella di diffondere il pensiero liberale in modo particolare quello einaudiano: «Trova in te stesso la forza della tua libertà». Einaudi era piccolo di statura, occhialuto, parlava con una voce poco gradevole, veniva da una valle sperduta del Piemonte, era alla guida di un partito che stava al 4%, ma ha ricoperto incarichi straordinari perché valeva, ha avuto autorità perché aveva autorevolezza. (*GIORCI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Santa Cecilia per il Brass Extra Series

L'armonica di Milici per un tributo a Stevie Wonder

Le note del cantautore americano rielaborate dallo strumento a bocca

Vincenzo Burgio

PALERMO

Le note di un'armonica raccontano storie di mondi lontani, di emozioni universali, di quel calore che la musica sa dare in dono a chi ascolta. Un po' come quello che fa il palermitano Giuseppe Milici: quando suona, è come se il tempo si fermasse e il suono si dilatasse, accarezzando l'anima del suo pubblico. Ed è proprio quello che accadrà questo weekend – venerdì e sabato alle 21.30 e domenica alle 18.30 – sul palco del Real Teatro Santa Cecilia di Palermo, durante il live per la stagione del Brass Extra Series, che quest'anno accoglie un progetto unico: un omaggio a Stevie Wonder, uno degli artisti più amati e influenti della musica contemporanea.

Giuseppe Milici, armonicista di fama internazionale, ha fatto della versatilità il tratto distintivo della sua carriera. Dai palcoscenici americani ai templi della musica giapponese, il suo linguaggio musicale è un ponte tra mondi, capace di unire pop, jazz e colonne sonore in un unico fluire melodico. Con quarant'anni di carriera alle spalle, collaborazioni con leggende come Toots Thielemans e Gino Paoli e un repertorio che spazia da Laura Fygi ai Diretta su Cuba, il musicista, classe 1964, ha saputo sempre reinventarsi, senza mai perdere la propria autenticità.

Nel suo nuovo tributo (ha già

celebrato artisti come Ennio Morricone, i Beatles e Michael Jackson), l'artista sceglie Stevie Wonder come musa ispiratrice. Un legame che non si ferma alla musica, ma che anzi si estende alla capacità di raccontare l'umanità in tutte le sue sfumature. Perché le canzoni di Stevie Wonder non sono solo melodie indimenticabili; sono finestre aperte sulla vita, su ciò che ci rende umani.

E quindi durante il live le composizioni iconiche saranno reinterpretate con un approccio fresco e inedito. In questo viaggio musicale tra i ritmi di *Sir Duke* e la dolcezza di *Lately*, si passerà anche attraverso l'energia di *Isn't she lovely* e la semplicità di *I just called to say I love you*. In sostanza, ogni brano sarà una piccola rivoluzione, un dialogo tra l'universo sonoro di Wonder e la sensibilità di Milici.

Le note dell'armonica, inoltre verranno accompagnate da un ensemble in un live che non sarà solo un omaggio a Stevie Wonder, ma un tributo alla musica stessa. E da qui l'idea che i brani scelti siano anche un riflesso delle emozioni che hanno accompagnato Milici nel suo cammino artistico. Non mancheranno tracce come *Overjoyed*, che con il suo lirismo sembra quasi una metafora di quel cordone che lega l'artista al suo pubblico. E ancora *You are the Sunshine of my Life*, che diventa una dedica d'amore alla musica. Lo show sarà un invito a lasciarsi trasportare dalle musiche del nostro tempo a scoprire nuove sfumature in canzoni già conosciute. (*VIBU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival a «Salve Maria» di Mar Coll, a una pellicola iraniana il premio Prospettive

L'ambigua narrazione della maternità nel film vincitore dell'Efebo d'Oro

Antonella Filippi

PALERMO

Le madri no è il romanzo di Katixa Agirre che esplora l'ambigua narrazione della maternità, e le mancanze di protezione e assistenza di madri e figli. Una maternità diversa, inaspettata, lontana dalla romanticizzazione a cui siamo abituati. La sua trasposizione cinematografica, è *Salve Maria* di Mar Coll, il film che si è aggiudicato l'Efebo d'Oro per il miglior lavoro tratto da un'opera letteraria alla 46esima edizione dell'Efebo d'Oro Film Festival. Ad assegnare il premio del valore di 1.000 euro – la giuria composta dal produttore Marco Alessi, da Laura Bussetta, docente di cinema e media all'Università di Messina, e da Clarissa Cappellani, direttrice della fotografia.

La motivazione scende nei dettagli: «Il film si accosta a un tema complesso, poco esplorato e universale come quello della maternità dolorosa, andando al di là della depressione post partum per arrivare fino al rifiuto della responsabilità genitoriale. Muovendosi fra reale e immaginario,

il film, girato in 35 mm, gioca con consapevolezza dentro generi cinematografici diversi, dal thriller fino all'horror. L'intensa attrice Laura Weismahr ci conduce dentro la mente di Maria, una scrittrice divisa fra urgenze del quotidiano e ambizione creativa, che si spinge oltre i propri limiti e le proprie paure». *Salve Maria* è un film che, affrontando un tema com-

plesso e di cui si parla poco, è anche un atto di coraggio perché esprime ciò che per molte donne è indicibile, un supporto per quelle madri che si discostano dalla narrazione mainstream della maternità. C'è un impatto emotivo e mentale che può sfociare in una patologia fatta di paura, sensi di colpa, stigma sociale. Il rischio? Quello di generare mostri, come so-

stiene la motivazione del Premio Ande assegnato allo stesso film. Ci raccontano, infatti, che esiste un unico modo di essere madre: dedicarsi completamente alla cura dei figli, rinunciando – senza sentirne il peso – a qualunque altro aspetto di sé. Via le ambizioni personali e quelle lavorative: la «buona madre» non desidera altro che occuparsi dei figli e metterli al centro della propria esistenza. Una bomba nella vita di una donna. Confrontarsi su questo tema può evitare quell'isolamento, reale o percepito, che mettere al mondo dei figli può generare.

All'iraniano *Me, Maryam, the Children and 26 Others* di Farshad Hashemi è stato consegnato il Premio Efebo Prospettive per l'opera prima o seconda – del valore di 1.000 euro – assegnato da una giuria formata dagli studenti dei corsi di cinema dell'Accademia di Belle Arti di Palermo e della Sede Sicilia del Centro sperimentale di Cinematografia. La giuria ha motivato così la sua scelta: «L'invasione del privato diventa occasione di piacere e di dolore rimanendo nell'ambiguità della solitudine». (*ANFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Efebo d'Oro. Una scena del film «Salve Maria» FOTO LLUÍS TUDELA

La Madonna del Rosario al Pepoli di Trapani

A cantiere aperto restauro di un Carreca

Francesca Capizzi

Al Pepoli di Trapani un cantiere aperto per il restauro di un dipinto di Andrea Carreca, l'olio su tela *La Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina*. Da oggi porte aperte tutti i martedì e giovedì, dalle 10 alle 12. «È un modo – spiega la direttrice Anna Maria Parrinello – per portare al museo il pubblico più difficile, i giovanissimi. È importante che vedano come si svolge un lavoro di restauro, che possano parlare con gli stessi specialisti del settore e possano conoscere la storia degli artisti della nostra città, come Carreca».

Il dipinto, relegato per quasi 40 anni nei depositi del museo, per lasciare il posto prima alle vetrine della mostra *L'arte del corallo* tenutasi nel 1986 e, successivamente, all'esposizione delle opere in corallo, una volta riportato all'originario splendore, potrà finalmente ritornare a essere ammirato assieme alle altre tele del pittore trapanese, già esposte nel corridoio del primo piano.

Sarà restaurato grazie a un intervento finanziato dall'associazione

Amici del Museo Pepoli. Ad eseguire i lavori la ditta La Partenope restauri di Trapani, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza dei beni culturali e ambientali. La direzione dei lavori sarà affidata allo storico dell'arte del museo, Daniela Scandariato. «Il cantiere aperto ha detto l'assessore regionale ai Beni culturali, Francesco Paolo Scarpinato – rappresenta un'importante opportunità per promuovere la conoscenza delle metodologie di conservazione e recupero».

La tela raffigura la Vergine e il Bambino nell'atto di offrire la corona del rosario a due figure angeliche poste ai due lati, in funzione di intermediari fra l'umano e il divino; in basso, in ginocchio in atteggiamento adorante, i santi Domenico e Caterina da Siena, l'uno con le braccia protese in alto, l'altra con le braccia al petto, pronti a ricevere il divino dono. Una creatura angelica sul lato sinistro, con le braccia levate verso l'alto, sorregge una corona di rose, elemento simbolico associato al tema del dipinto. In basso a destra un cane con la fiaccola tra i denti, emblema dell'ordine domenicano. (*FCA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA